



Il Miracolo prossimo venturo dell'Italia? Passa dalla “locomotiva” Mezzogiorno.

a cura del cantiere Mezzogiorno in progress. Non siamo meridionalisti.

1

Segreteria di redazione a cura di:
Dott.ssa Carmen Castellana
Osservatorio Banche Imprese – Via Nicola Tridente n° 22 – 70125
Bari
tel. 080 5648816 fax 0805648762
osservatorio@bancheimprese.it - www.bancheimprese.it

PERCHÉ.....	3
PREMESSA.....	4
LE CRISI.....	5
<i>La crisi del 2008</i>	<i>5</i>
<i>La crisi da Coronavirus</i>	<i>5</i>
LA TENUTA DEL PAESE.....	7
<i>Le derive sociali. Caduta della coesione e rischio deflagrazione</i>	<i>7</i>
<i>Superare il Digital Divide per unire il Paese.....</i>	<i>8</i>
<i>Le evidenze della crisi da coronavirus.....</i>	<i>9</i>
COME SE NE ESCE	10
LE SEI P	11
<i>La piattaforma produttiva</i>	<i>11</i>
<i>La piattaforma logistica</i>	<i>13</i>
<i>La piattaforma scientifico-tecnologica.....</i>	<i>15</i>
<i>La piattaforma finanziaria e creditizia</i>	<i>16</i>
<i>La piattaforma della conoscenza.....</i>	<i>18</i>
<i>La piattaforma coesione sociale.....</i>	<i>19</i>
IL RUOLO DELLO STATO.....	22
L'EUROPA.....	23
<i>L'Europa ed il nuovo miracolo economico italiano</i>	<i>23</i>
<i>Gli Stati Uniti d'Europa ed il Mezzogiorno</i>	<i>23</i>
NO A UN PIANO SUD; SÍ A UN PIANO NORD SUD.....	25
FIRMATARI, ENTI ED ASSOCIAZIONI	
ADERENTI.....	26

PERCHÉ

Questo lavoro di carattere programmatico è frutto di una collaborazione attiva e continua fra diverse Associazioni, Enti, uomini e donne protagonisti della vita culturale, istituzionale, imprenditoriale e civile del Paese e che hanno a cuore uno sviluppo equilibrato, omogeneo del l'Italia, in una visione nazionale, europea e mediterranea.

L'Osservatorio Banche Imprese di Economia e Finanza (OBI) di Bari insieme all'Alleanza Istituti Meridionalisti (AIM) di cui fa parte attiva insieme ad altre Associazioni, ha promosso e lanciato l'idea di questo documento programmatico sul Mezzogiorno, curandone una prima edizione, in un momento di grande difficoltà del Paese in seguito all'epidemia di coronavirus. Su questi temi l'Osservatorio si era già cimentato, in tempi recenti, con la pubblicazione di un libro edito dall'editore Rubbettino a fine 2019 dal titolo *"Mezzogiorno in Progress? Non siamo meridionalisti"*, con la collaborazione di 60 autori fra imprenditori, accademici, economisti, operatori del sociale. L'obiettivo della ricerca, emblematicamente rappresentato dalla frase *"non siamo meridionalisti"*, era di proporre con spirito critico e pragmatico, tematiche di sviluppo integrate a livello nazionale ed europeo, scovre da revanchismi e da politiche assistenziali. Il Sud come protagonista attivo dello sviluppo del paese in sinergia con le sue altre parti geografiche e sociali. Questo libro è stato presentato a Bruxelles il 5 febbraio 2020 al Parlamento europeo e ha determinato la nascita di un *"cantiere"* che prende il nome dal libro *"Mezzogiorno in progress"* aperto a tutte le collaborazioni scientifiche, professionali e di esperienza per contribuire ai processi di sviluppo. L'elaborazione di un pensiero e di una azione collettiva partendo da individualità culturali e geograficamente diverse, che si riconoscono eticamente in un progetto comune, pur nel rispetto delle singole individualità, è il maggior contributo che ci sentiamo di dare alla creazione di un sentiero virtuoso di coesione sociale, civile ed economica del Sud e dell'intero Paese.

PREMESSA

L'Italia è ormai al bivio.

Da oltre tre decenni il Paese si dibatte tra stagnazione, caduta della produttività, rallentamento della capacità di investire ed innovare.

Sul versante pubblico, l'inefficienza amministrativa, la pletorica produzione di norme e la vischiosità fiscale, le lentezze della giustizia hanno acuito la problematicità di un contesto che ha finito per riflettersi sulla mancata modernizzazione del Paese.

Ne è scaturito un'abnorme dilatazione del sommerso, una evasione fiscale fuori controllo alimentata anche dalla elusione cui si è andata sommando la proliferazione dell'illegalità, della corruzione e l'inaridimento dei flussi di investimenti internazionali.

La dualità territoriale Nord-Sud è diventata sintesi e parametro dei ritardi del Paese, ma anche di un errato modello di sviluppo a partire, in tempi recenti, dalla fine della seconda guerra mondiale.

Ne è scaturita la rassegnazione alla dimensione assistenziale, alla proliferazione delle rendite parassitarie, al consolidamento delle disuguaglianze nelle aree arretrate del Mezzogiorno e, di pari passo, è cresciuta la concentrazione degli investimenti nella parte più produttiva del Paese ed il convincimento di questa di poter fare a meno del Mezzogiorno.

È andata così maturando una sorta di teorizzazione dello sviluppo per trascinamento (o per sgocciolamento) a Sud, solo in parte dissimulato dalla presenza di eccellenze, in talune aree anche significative dal punto di vista quanti-qualitativo, che tuttavia non sono mai divenute struttura portante, diffusa ed esaustiva della modernizzazione del Mezzogiorno.

LE CRISI

La crisi del 2008

Sin dalla crisi del 2008 è apparso evidente che l'Italia non era nelle condizioni di cambiare marcia. La caduta del PIL e dell'occupazione furono drammatiche.

La rarefazione del sistema creditizio territoriale e le difficoltà finanziarie del sistema produttivo ne furono una evidente cartina di tornasole sul versante privato.

Il debito pubblico ormai al limite del collasso, sottolineava, da parte sua, l'incapacità dello Stato di disegnare una qualsiasi strategia diversa dalla sopravvivenza.

Ne erano la riprova il disinvestimento progressivo su tutti gli asset fondamentali pubblici, dalla scuola, all'Università, alla ricerca e innovazione, dalla digitalizzazione alla sanità.

La tenuta dell'economia veniva affidata all'export e quindi alla crescita della parte più produttiva della nazione con conseguente abbandono del resto del Paese.

La dimostrazione della precaria situazione italiana era data dalla evidente difficoltà a raggiungere, a differenza dei partner europei, i livelli di PIL e di Occupazione pre-crisi.

La situazione diveniva drammatica nel Mezzogiorno dove il recupero dei livelli pre-crisi, con il passare del tempo, appariva sempre più problematico.

Tutte le stime hanno progressivamente spostato a fine decennio 2020-2030 tale raggiungimento.

Drammaticamente, inoltre, continuavano a mancare a Sud almeno tre milioni di posti di lavoro per riequilibrare il rapporto popolazione/mercato del lavoro.

L'approvazione nel 2009 del federalismo fiscale, supportata dalla modifica del titolo V della Costituzione spingeva parti del Paese alla ricerca di uno sviluppo e di una competitività perdute esaltando ancora di più un regionalismo che aveva dimostrato i suoi limiti, fino ai più recenti progetti di regionalismo differenziato. La conseguenza oltre che sullo sviluppo, si è avuta sulla funzionalità degli Enti locali del Sud con negative ripercussioni, sul loro funzionamento, sulla pressione tributaria e sulle politiche sociali.

La crisi da coronavirus

La crisi sanitaria scoppiata a gennaio/febbraio 2020 (tuttora in atto) ha segnato un punto di non ritorno nel Paese.

Da essa in avanti nulla potrà più tornare come prima.

La crisi da coronavirus ha precipitato l'Italia in una nuova recessione le cui conseguenze si sono già fatte sentire e non cesseranno di produrre negativi effetti nei prossimi anni.

Il recupero dei livelli pre-crisi 2008 verrà gravato dalle difficoltà del recupero anche dei livelli produttivi ed occupazionali (già bassi) ante 2020. Con in più il deterioramento delle condizioni di contesto dell'economia privata e del livello di indebitamento pubblico.

La prima destinata a scendere addirittura al di sotto del 10% nel PIL ed il secondo a superare l'asticella del 150% sempre sul PIL e ad avvicinarsi con ogni probabilità al 160%.

Le conseguenze più immediate sono il rischio di un andamento ad L del PIL e dell'Occupazione per i prossimi anni, non solo a Sud ma anche a Nord, a causa della perdita di quote di mercato internazionali (al momento siamo a -14%), causa la prolungata stasi delle aziende. I ritardi nella digitalizzazione e

nell'accelerazione tecnologica (intelligenza artificiale, robotica, nuovi servizi e nuove produzioni) sono destinati a far sentire il loro peso così come la ulteriore caduta della domanda interna.

La asfissia finanziaria del sistema delle PMI, la loro vulnerabilità produttiva e di mercato rischiano di impoverire ulteriormente il tessuto economico mentre il tracollo dei servizi tradizionali e del turismo, questi ultimi particolarmente evidenti al Sud, scaricheranno i loro effetti negativi non solo sul PIL ma anche sull'occupazione.

LA TENUTA DEL PAESE

Le derive sociali. Caduta della coesione e rischio deflagrazione

Da ormai almeno tre decenni la coesione sociale in Italia è andata scemando sino all'attuale rischio deflagrazione.

L'aberrante deriva alla precarizzazione della condizione giovanile ha determinato la marginalizzazione, e addirittura la vanificazione del ruolo e della stessa presenza di intere generazioni di giovani che sono scivolati addirittura alla condizione di invisibili e sacrificabili. Ridotti al valore di un'incognita da trascurare.

La derubricazione della scuola a parcheggio sociale e dell'Università ad un periodo di tempo inutile o comunque destinato nel migliore dei casi all'acquisizione di un sapere non spendibile almeno in patria, ne sono state i negativi corollari obbligati oltre che terribili.

Ne è scaturito un processo di analfabetizzazione di ritorno ed una ignoranza funzionale che hanno depresso ogni capacità critica sino all'esibizione della stessa ignoranza quasi come uno status symbol urlato in dispregio del sapere e delle competenze. Se osservato in profondità, il fenomeno rappresentava una condanna senza appello nei confronti di uno Stato e di una Società che per troppo tempo ha rinunciato a scommettere sul suo futuro ed a valorizzare ciò che di più prezioso esiste nel suo seno, le giovani generazioni.

Una vera e propria emergenza si è quindi stabilita nel Paese. Essa è la sintesi di tutte le altre emergenze. La carica distruttiva ed i rischi di deflagrazione in essa presenti non possono più essere guardati con sufficienza o addirittura con rassegnazione!

Arriva sempre nella storia di un Popolo e di una Nazione il momento del redde rationem. E può essere devastante in molteplici modi.

L'Italia lo sta vivendo appollaiata sull'orlo del baratro.

È quindi assolutamente obbligato consolidare il terreno su cui è oggi appollaiata pericolosamente e creare le condizioni per un decisivo allontanamento dal rischio deflagrazione.

Tutto questo è vero soprattutto per il Mezzogiorno, carente di almeno tre milioni di occupati e attraversato da intollerabili ed insopportabili processi di distruzione delle sue energie migliori, i giovani ed i laureati/diplomati, costretti a cercare il proprio futuro all'estero. In Europa ed in ogni dove, lontano dalla loro terra, dalla loro cultura e dagli affetti.

Fenomeni come lo spopolamento e la desertificazione sono ormai conclamati nelle contrade meridionali.

Serve quindi un radicale rovesciamento di prospettiva che non può non partire dal Mezzogiorno chiamato ad assumersi ruoli e responsabilità non solo irrinunciabili ma anche non più rinviabili.

Il Mezzogiorno quindi deve finalmente essere locomotiva del Paese se si vuole disinnescare il rischio deflagrazione sociale, se si vuole suturare la frattura Nord-Sud e si vuole ristabilire un livello di coesione sociale tale da garantire la tenuta dell'intero Paese e sostenerne le ambizioni in Europa e nel consesso internazionale.



Superare il Digital Divide per unire il Paese

L'economia digitale che nei recenti anni si è dimostrata una infrastruttura fondamentale che ha portato nel mondo vantaggi alle imprese e alla società civile, invece ha trasformato un vantaggio potenziale, teso a diminuire le diseconomie esterne, in un gap determinando un "Digital Divide" fra le varie parti del Paese.

Negli ultimi anni gli investimenti destinati all'infrastrutturazione tecnologica hanno prodotto una diffusione delle reti ITC modellate sulle "convenienze" e "redditività" date dalle dimensioni ambientali e territoriali determinando una copertura fino al 99% delle aree urbane, al 93% in quelle suburbane e al solo 75% delle aree rurali.

Questa copertura di segnale non corrisponde necessariamente a "diffusione ed uso qualitativo" delle infrastrutture tecnologiche. Dovremmo distinguere le varie "capacità" del sistema partendo dall'accesso alla cosiddetta banda larga di prima, di seconda e di terza generazione (fibra ottica) con velocità e volume di trasmissioni più elevati (nelle comunicazioni è il caso della rete 5G).

I problemi di copertura si concentrano nelle aree meno remunerative e scarsamente popolate, in gran parte coincidenti con quelle montane, pedemontane e con i piccoli comuni, di cui è ricco il nostro Paese. Si tratta di aree non prive di attività istituzionali ed economiche, possono trovarsi imprese, aziende di servizi, professionisti che scelgono di non risiedere nella città, per non parlare delle scuole in tutte le sue componenti (dal corpo didattico alla platea di allievi e famiglie), di lavoratori in smart working o telelavoro, o di alcuni soggetti appartenenti alla sanità pubblica.

Le criticità rilevate durante il forzato lockdown dovuto alla pandemia non sono però da ascrivere alla capacità del sistema. Almeno, non solo a quello.

Il Digital Divide che con tutta evidenza ha segnato la differenza tra il Nord ed il Sud del paese non ha solo caratteristiche tecnologiche ma, soprattutto, economiche e sociali, lo rileva l'Istat: la percentuale di famiglie senza computer supera il 41% nel Mezzogiorno, con Calabria e Sicilia in testa (rispettivamente 46% e 44,4%). Più elevata anche la quota di famiglie con un numero di computer insufficiente rispetto al numero di componenti: il 26,6% ha a disposizione un numero di pc e tablet per meno della metà dei componenti. Il solo computer disponibile è stato spesso conteso dal papà in smart working e dal figlio in formazione a distanza (DAD).

La disponibilità di un computer per ogni componente familiare è pari, invece, a circa il 70% nel Nord del Paese.

Il conseguente Digital Divide determina l'esclusione della gran parte della popolazione, delle imprese e delle istituzioni meridionali dalla società digitale.

A tal proposito va sottolineato che, accanto alle criticità infrastrutturali tecniche e alle criticità socio-economiche, vanno aggiunte le criticità sulle competenze digitali che enfatizzano la dimensione del Digital Divide dopo le criticità delle infrastrutture di rete. Le competenze digitali infatti, più delle tecnologie e delle infrastrutture, sono il vero motore per lo sviluppo e la diffusione di servizi efficienti. Al meridione oggi registriamo una significativa carenza di tali competenze, dalla mancanza di specialisti, alla diffusa carenza di competenze digitali di base adeguate tra gli operatori della PA e tra la popolazione. Questa carenza ha un impatto negativo sia rispetto alle modalità di erogazione di servizi sia rispetto alla capacità di cittadini e imprese di trarre vantaggio dai nuovi e più flessibili canali di accesso ai servizi.

Si pone allora la questione della relazione tra le criticità infrastrutturali tecniche con le criticità infrastrutturali socio-economiche e formative che rimandano alla necessità di garantire una pari opportunità di accesso alla rete che impatti su qualità, dimensione e capacità delle infrastrutture, al momento assai scadente. A Paese fermo, al dramma della condizione del Nord non è corrisposta la capacità di tenuta, come sistema economico, dell'altra parte d'Italia, il Meridione. Il Mezzogiorno ha presentato il conto delle diversità, delle esclusioni, delle occasioni mancate, dei fallimenti, degli squilibri accumulati e di investimenti unidirezionali e o, quando individuati come risorse, distratte verso altri lidi. Bisogna lavorare al recupero, anche culturale, di un sistema digitale in realtà mai totalmente funzionante, funzionale ed efficiente, di una rete delle comunicazioni ancor oggi qualitativamente scadente con cadute nella copertura anche in territori o luoghi inaspettati (autostrade, reti ferroviarie metropolitane, aree industriali, luoghi urbani anche in pieno centro città e così via).

Il punto è che tale forma di disuguaglianza, qualunque sia la sua origine, produce un processo di discriminazione in riferimento ai diritti esercitabili online, e ad accentuare (soprattutto in prospettiva lavorativa) il divario socio-economico e culturale tra il Mezzogiorno ed il resto del Paese.

Le evidenze della crisi da coronavirus

La crisi da coronavirus e la conseguente recessione hanno evidenziato la debolezza estrema di un sistema nazionale a trazione unica affidata alla locomotiva settentrionale che, a sua volta, viaggiava in larga misura al traino dell'economia centro europea e tedesca in particolare.

Il blocco della locomotiva settentrionale ha messo in ginocchio l'intero Paese evidenziando i limiti del modello sin qui consolidato.

Esso non solo non è in grado di perseguire obiettivi di riequilibrio territoriale ma addirittura li esclude.

Se in condizioni di ordinario andamento dell'economia tale discrasia può essere trascurata, dissimulata dalla spinta della parte più produttiva del Paese, in situazioni eccezionali di recessione e blocco del sistema essa rivela per intero la sua natura di freno che si riflette negativamente sull'intera Nazione che si trova completamente priva di alternative in caso di fermo della sua unica locomotiva.

È quel che è successo con la crisi del coronavirus.

Il Mezzogiorno, pur non avendo subito i guasti devastanti del coronavirus, ha seguito le sorti della parte più colpita del Paese che coincideva con quella più forte.

Il modello a trazione unica settentrionale ha mostrato, di conseguenza, tutti interi i suoi limiti che hanno finito per penalizzare l'intero Paese e quindi lo stesso sistema economico e produttivo settentrionale.

Il modello di sviluppo a Sud per tracimazione ha finalmente fatto vedere, dal canto suo per intero, i propri limiti.

COME SE NE ESCE

Come se ne esce?

È questa la domanda da cui partire.

Per farlo bisogna prendere in esame alcuni fattori determinanti del dualismo territoriale italiano sia con riferimento alla componente privata che a quella pubblica.

È evidente che il modello duale non può più reggere sia per gli effetti che per la pianificazione.

Gli effetti combinati della crisi del 2008 e poi del 2011 e seguenti (con la pausa 2016/2017) con gli effetti della crisi 2020, dimostrano, se ve ne fosse bisogno, che il sistema Italia così come l'abbiamo sin qui conosciuto non può reggere.

La recessione da coronavirus sarebbe stata sicuramente meno impattante se l'Italia avesse potuto contare sul Motore Meridionale in grado di girare a pieno ritmo subentrando al Motore Settentrionale, compensando gli effetti della crisi del Nord Italia.

Solo che vi fosse stato al Sud una locomotiva e non semplici vagoni.

Purtroppo così non poteva essere, date le caratteristiche del sistema duale.

Sul versante pubblico, inoltre, il fardello del debito pubblico è tale che la crescita del Paese diventa indispensabile per una sua sostenibilità. Essa è l'unica via d'uscita.

Al momento tale obiettivo non è perseguibile in quanto i ritardi della complessa macchina statale e la precarietà del sistema economico sono tali da non poter favorire alcun cambio di velocità.

Ne consegue che vanno pensate nuove strategie e radicali, sia sul fronte della riorganizzazione statale che della riorganizzazione del sistema economico e di quello finanziario.

Dal paese a trazione unica ad un sistema economico a due locomotive per un nuovo miracolo.

Passare da un sistema duale ad un sistema integrato, significa puntare ad una economia nazionale con più locomotive.

Alla locomotiva del centro-nord deve affiancarsi la locomotiva del Sud.

È un cambiamento epocale che richiede tutta una serie di politiche pubbliche e di scelte produttive nuove. Ma è l'unico piano in grado di innescare volontà ed energie capaci di rimettere in gioco il futuro del Paese.

Importanza in questo cambiamento di visione (*Weltanschauung*) assume la classe dirigente del Paese e del Mezzogiorno che va rafforzata, migliorata e coesa, soprattutto investendo sulle giovani generazioni. Certamente hanno impoverito la classe dirigente del Sud non solo la massiccia emigrazione di intelligenze, ma anche l'assenza di grandi imprese e di centri decisionali di rilievo, che pur presenti in passato sono venuti meno nel tempo.

LE SEI P

Il Mezzogiorno, in una visione nazionale, europea e mediterranea, ha necessità per essere locomotiva di avere un proprio motore autonomo di sviluppo che possa funzionare in sintonia e sinergia con quello del Centro Nord, con la presenza, il pensiero e l'azione di intelligenze, di centri decisionali e di una classe dirigente residenziali. Lo sviluppo eterodiretto non è possibile, ma si autodetermina con l'assunzione di responsabilità mirate da parte delle imprese, Istituzioni e società civile meridionali. Sei sono le piattaforme di questo motore per realizzare il nuovo miracolo economico italiano.

1. La piattaforma produttiva

Per innescare il secondo miracolo economico bisogna ripartire da Sud, dotando il Paese di due locomotive.

In tale prospettiva la perequazione infrastrutturale Nord-Sud non può più essere rinviata o misconosciuta.

Gli investimenti pubblici dovranno puntare con decisione al Sud.

Anche le filiere produttive dovranno essere riclassificate in una nuova prospettiva che dovrà contare su tutta una serie di strumenti, a partire dalla fiscalità di vantaggio, l'istituzione delle Zes, il superamento dei divari logistici, tecnologici e digitali, che favoriscano ed incentivino tale riallineamento che deve andare al di là dei confini nazionali.

Il successo della piattaforma produttiva dipenderà molto dal ruolo della pubblica amministrazione che insieme al mondo produttivo è fondamentale per la concretizzazione della visione del *Mezzogiorno Locomotiva*. I dati ci dicono che le pubbliche amministrazioni del sud si comportano decisamente peggio di quelle del nord; vedi ad esempio l'indagine European Quality of Government Index 2017, o la recente relazione annuale CNEL al Parlamento e al Governo sulla qualità dei servizi pubblici offerti dalle PA a cittadini e imprese. Ciò si traduce non solo in inefficienze e costi significativi nella vita di cittadini e imprese, ma anche nella perdita di competitività del tessuto imprenditoriale e produttivo del Mezzogiorno.

Fondamentale nella visione del *Mezzogiorno Locomotiva* produttiva è lo sviluppo ampio ed articolato del sistema economico meridionale che non può essere monosettoriale ma deve coinvolgere tutti i comparti produttivi. Il settore manifatturiero è chiamato a svolgere un ruolo di traino fondamentale.

L'avvio della fase 3, che tanto sta animando il dibattito politico e culturale nel Paese e che dovrebbe disegnare le linee guida per il suo rilancio economico, a ben vedere potrebbe ritrovare proprio nell'Italia meridionale fattori di accelerazione di notevole rilievo. Naturalmente gli interventi del Governo per le prospettive a medio e lungo termine dovrebbero saldarsi con quelli imposti già da tempo dalle cronache sindacali: la soluzione, ad esempio, dell'ormai annosa questione dell'assetto societario e produttivo del Gruppo Ilva e del suo impianto di Taranto, che resta la più grande fabbrica manifatturiera del Paese con i suoi 8.200 addetti diretti, impatterebbe non solo sul riordino di una parte della siderurgia nazionale - da

Piombino a Terni e sino allo stabilimento ionico - ma anche sulle prospettive dell'industria meccanica italiana cui verrebbero assicurati i semilavorati di cui essa ha bisogno.

Incentivazioni per il rilancio dell'auto, con la progressiva eliminazione di quelle più vecchie ancora in circolazione e più inquinanti con modelli euro6, ibridi ed elettrici, darebbe slancio produttivo ai due grandi siti della FCA di Pomigliano d'Arco e di San Nicola di Melfi ove, nella prima, dovrebbe partire la produzione della Panda elettrica e, nella seconda, accanto alle Jeep Renegade e 500X a trazione tradizionale assembleranno i loro modelli ibridi ed anche la Jeep Kompass ibrida: l'effetto di traino su tutta la componentistica che si produce nel Mezzogiorno sarebbe massiccio.

Nelle regioni meridionali anche nelle settimane del lockdown hanno continuato a produrre sia pure con diversi livelli di intensità industrie di comparti 'indispensabili' e 'strategici' con i loro indotti: raffinazione petrolifera, chimica, materie plastiche, aeronautica, farmaceutica, biomedicali, agroalimentare e filiere connesse, oil&gas, impiantistica, utilities. Ma con il riavvio del Paese tali settori hanno già riacquisito velocità e ancor più potrebbero accelerare in un quadro di misure di politica economica che accentuino la spinta espansiva necessaria per contenere a fine anno la contrazione del PIL che, secondo varie previsioni, potrebbe oscillare fra il 9,5 e il 14%. E con la prospettiva ormai ravvicinata di un green New deal il Sud si giocherebbe le sue carte da protagonista, essendo già oggi primo produttore di energia da fonte eolica e fotovoltaica ed ospitando centrali come quella gigantesca a carbone dell'Enel a Brindisi, di cui si sono avviate le procedure per la riconversione a metano, con un investimento di oltre 1,5 miliardi di euro.

Insomma ancora una volta l'industria localizzata nell'Italia meridionale - in cui presenze massicce di grandi gruppi settentrionali ed esteri si affiancano a cluster molto diffusi di PMI locali - dimostrerebbe di essere risorsa strategica per l'intero Paese.

Con l'industria un ruolo fondamentale dovrà essere svolto dal settore dei servizi, nella sua più ampia articolazione, nonché dal settore dell'agricoltura e dal settore del turismo. Questi ultimi per la loro pervasività territoriale appaiono particolarmente importanti sia per quanto attiene l'attuale dimensionamento e sia per quanto attiene il dimensionamento futuro.

La produzione agricola meridionale, con la sua vasta biodiversità ed il rispetto del naturale rappresenta un elemento di equilibrio ecosostenibile da esaltare, valorizzandone le pregiate produzioni, da quelle arboree, olivicoltura su tutte, a quelle vitivinicole, a quelle da frutto a quelle orticole. L'agricoltura familiare assai diffusa a Sud è un punto di forza da potenziare assolutamente. Essa potrà svolgere un ruolo complementare con riferimento alla produzione del PIL e dell'Occupazione, ma non di poco conto rispetto ai servizi ed all'industria, sul versante dell'occupazione giovanile, e certamente essenziale sul versante della sostenibilità ambientale e del contrasto all'abbandono dei territori.

Ripartire dall'agricoltura familiare, combinata con la cooperazione e l'aggregazione e declinata con il sapere e la formazione di contenuto e precisione scientifico-tecnologico, diventa pertanto un'opportunità di grande rilevanza nel recupero della qualità della vita e nella valorizzazione delle prospettive del Paese reinterpretate dalla prospettiva della locomotiva del Sud.

Dal canto suo il Turismo rappresenta una leva irrinunciabile per lo sviluppo del Sud. Esso è fermo ancora a livelli marginali, sia dal punto di vista della produzione del PIL che dell'occupazione.

Vale anche per il turismo l'osservazione che esso non può essere considerato esaustivo delle prospettive di sviluppo al Sud (come non lo può essere, dal canto suo, l'agricoltura e nemmeno lo può essere l'effetto combinato dei due settori).

Va, ciò non di meno, riaffermata la valenza strategica di un settore che presenta ancora un'incidenza limitata nel panorama economico produttivo ed occupazionale del Mezzogiorno.

Al fine di superare tale marginalità, ma anche al fine di valorizzare e riqualificare la funzione anche in vista della tutela dei territori dei borghi e delle città (che non possono essere tuttavia ridotte a supermercati delle vacanze) un superamento della mera visione balneare è determinante.

Il turismo culturale, delle città, del territorio, dei borghi, che ha il merito di poter esprimere il suo potenziale per l'intero anno dovrà affiancarsi (e addirittura sostituirsi in taluni casi) al turismo costiero al riparo dalla massificazione e dal rischio svuotamento dei loro centri storici in conseguenza di devastanti processi di Gentrification che ne azzerano la storia e la cultura oltre che il tessuto sociale. L'integrazione con la componente territorio, con la cultura e l'esperienza oltre che con le produzioni agricole, costituisce un ulteriore leva di grande forza.

Lo sviluppo del turismo che tuttora rimane ancorato ad un quarto/quinto delle sue potenzialità dovrà puntare alla domanda estera ma anche a quella nazionale incentivando la conoscenza dei territori e delle tradizioni locali e gli spostamenti interni.

Infine bisognerà puntare ad un sistema economico-produttivo aperto e vocato ad una direzione diversificata attenta alle prospettive geo politiche ed economiche mondiali.

Esso dovrà essere orientato non solo al mercato tedesco e più in generale Nord Atlantico (lungo la direttrice Nord-Sud) ma ad un mercato più orientato lungo la direttrice Est-Ovest del mondo che guarda al Mediterraneo (recuperando capacità di iniziativa sullo scenario internazionale) all'Oriente ed ai nuovi mercati.

2. La piattaforma logistica

E' la grande scommessa sin qui lasciata scorrere senza alcuna progettualità. Essa va ripresa con determinazione riempiendola di contenuti e scelte progettuali sul versante infrastrutturale, quello materiale delle ferrovie, dei porti, degli aeroporti, della intermodalità, che immateriale, dai servizi digitali alle dotazioni tecnologiche, fondamentali per attrarre e sviluppare investimenti ed attività produttive, in questa prospettiva, il Digital Divide rappresenta un ostacolo assolutamente da rimuovere. L'importanza di un sistema di piattaforme logistiche è altresì sottolineata dalla necessità di sostenere gli sforzi delle imprese sul versante dell'e-commerce, sempre più determinante nell'organizzazione aziendale del futuro segnato dalla diffusione degli acquisti sulla rete da parte dei consumatori. Inoltre anche lo sviluppo delle reti d'impresa, fondamentali per la competitività delle PMI, necessitano di piattaforme logistiche efficaci.

Il Mezzogiorno è la leva che può cambiare le sorti del Paese nel contesto Europeo e Mediterraneo in particolare.

Le condizioni geopolitiche ed economiche mondiali non solo lo consentono ma lo sollecitano.

Le direttrici Est - Ovest assumono rilievo sempre più strategico ed incrociano con crescente forza le direttrici Nord-Sud.

Esse vedono il Mediterraneo quale incrocio fondamentale mentre il Mezzogiorno ne diventa il terminale naturale per L'Europa e l'Oriente. Da qui la scelta di attrezzare il Mezzogiorno in termini di assoluta efficacia ed efficienza.

Dando finalmente attuazione ai corridoi europei Nord-Sud e a quelli Est-Ovest che attraversano la penisola ed interessano direttamente il Mezzogiorno.

Fissata la strategia è necessario conseguentemente attrezzare il territorio meridionale sul piano dei collegamenti e delle connessioni con un'attenzione particolare alla intermodalità dei trasporti, alla integrazione tra logistica e polmoni produttivi oltre che sul piano della mobilità delle persone.

Il Mezzogiorno necessita di uno sviluppo di un sistema logistico e dei trasporti sostenibile, fondato sulla integrazione modale e sull'intermodalità, sulla valorizzazione del patrimonio infrastrutturale già esistente e sulla realizzazione di nuove infrastrutture che siano innanzitutto "utili e condivise".

Ma il sistema infrastrutturale è solo uno dei tre capisaldi su cui ci si deve impegnare per realizzare un significativo salto di qualità del Mezzogiorno: incentivi e semplificazione di norme, procedure e *governance* sono gli altri due. Questi elementi saranno in grado di cambiare radicalmente accessibilità e grado di connessione del sistema logistico, produttivo, economico e sociale del Mezzogiorno e, di conseguenza, avranno un grande impatto sulla entità e la geografia dei flussi di passeggeri e merci.

Il Mezzogiorno si trova dinanzi a nuove opportunità di riposizionamento e di relativo rilancio, grazie allo sviluppo di un sistema di mobilità e logistica teso da un lato a sviluppare l'interconnessione tra i poli ed i nodi meridionali e, dall'altro, ad accorciare le distanze con l'Europa ed a valorizzare la centralità nel bacino del Mediterraneo. In tale contesto vanno poi valutati i rapporti con la Cina che, per le sue strategie commerciali e di scambi, è intervenuta in maniera strategica nell'ambito della logistica europea e mediterranea.

Non va sottovalutata, infine, l'esperienza della mobilità locale urbana con trazione alternativa (gas, idrogeno, elettrico), che consentirebbe anche il ridisegno e l'uso dei luoghi urbani in maniera alternativa ed innovativa tenendo anche conto dei tempi delle città e del sistema della Grande distribuzione.

Occorrono scelte strategiche nazionali mirate e un piano di investimenti per migliorare, rafforzare le reti di comunicazione terrestri (gomma e ferro), quelle marittime e quelle aeree, integrandole con nuove connessioni in modo da rendere il Paese logisticamente unito e compatto. Bisogna porre molta attenzione alla *governance* del sistema fra Stato centrale e Regioni e alla definizione degli hub logistici di carattere strategico. Andranno privilegiate le reti di comunicazione che comportano minori danni ambientali come trasporto su ferro e trasporto marittimo. Ai fini della mobilità delle persone, va accelerata l'estensione dell'alta velocità a tutto il Paese.

La creazione di un sistema di piattaforme logistiche intermodali-produttive dovranno trovare nelle ZES il punto di snodo centrale.

Con lo sguardo rivolto all'attrazione di investimenti nuovi ed esterni, all'innovazione tecnologica con tutto il bagaglio di natura fiscale, finanziaria, formativa, necessaria, esse dovranno diventare il riferimento per l'implementazione del sistema economico meridionale atto ad aumentare capacità produttiva, occupazione e PIL, attraendo anche i grandi traffici che segnano il Mediterraneo.

Lo sviluppo di un sistema ferroviario all'altezza, la sua connessione con porti ed aeroporti e sistemi autostradali, la sua integrazione, per quanto attiene il trasporto merci con le piattaforme logistiche-produttive (ZES) diventa in questa prospettiva fondamentale e prioritario.

Il superamento dei nodi, colli di bottiglia, arretratezze infrastrutturali ben noti e per i quali esistono già in molti casi le necessarie progettualità, non può quindi più essere disatteso, attivando tutti gli strumenti finanziari, legislativi ed autorizzativi indispensabili.

In questo quadro si inserisce anche il superamento dei ritardi sul piano della infrastrutturazione digitale e delle connessioni tuttora deficitarie e addirittura assenti. Bisogna favorire l'insediamento di realtà produttive inserite nei flussi di interscambio internazionale sia dal punto di vista commerciale, che produttivo, evitando opportunismi locali volti ad ottenere vantaggi fiscali non in linea con gli obiettivi di sviluppo.

Sul tema la produzione progettuale, l'estensione delle ricerche e la disponibilità delle conoscenze e delle informazioni, è tale da costituire un assoluto vantaggio laddove si opti per una visione integrata dell'economia nazionale sul versante della valorizzazione e potenziamento degli asset logistici a sud della Penisola.

Tale opzione è, peraltro, dirimente per il successo delle ZES (Zone Economiche Speciali) che sul versante logistico, oltre che fiscale, si giocano il successo.

3. La piattaforma scientifico-tecnologica

Un sistema integrato logistico-produttivo-tecnologico è alla base di una strategia che voglia puntare a trasformare il Mezzogiorno nella seconda locomotiva del sistema Paese.

In questa prospettiva il rilancio di un progetto di parchi tecnologici sostenuto dagli Investimenti pubblici ed aperti all'iniziativa dei privati diventa irrinunciabile.

Già negli anni '80, quando ormai l'intervento straordinario al Sud volgeva al tramonto, furono varate alcune iniziative di grande significato su tale versante. Esse tuttavia ebbero breve durata e soprattutto non furono inquadrare in alcuna strategia nazionale di sviluppo tecnologico del sistema. Anzi le politiche nazionali andavano in direzione opposta alle scelte dei parchi tecnologici. Si puntava alla dilatazione del tessuto produttivo a scarso contenuto tecnologico (che nel giro di qualche anno venne falciato dalle delocalizzazioni) mentre si lasciarono morire i parchi tecnologici.

Oggi la scelta tecnologica d'avanguardia è al contrario obbligata ed inevitabile.

Di conseguenza la creazione di un reticolo di parchi tecnologici, integrato con le piattaforme logistiche e produttive (ZES), con il coinvolgimento delle Università, degli enti di ricerca e delle aziende private più all'avanguardia, nazionali ed internazionali, potrà diventare un fattore determinante della nuova stagione centrata sulla doppia locomotiva per il Paese.

I parchi tecnologici diventerebbero aree vocate ad attrarre start-up innovative, investimenti per nuovi spin-off ed occasioni per lo sviluppo tecnologico delle aziende e lo sviluppo di nuovi settori produttivi. È importante che i parchi tecnologici si configurino come aggregatori di imprese. Luoghi in cui imprese, università ed enti di ricerca dialogano per favorire innovazione, ossia il processo osmotico di trasformazione delle conoscenze di ricerca in prodotti, servizi e processi capaci di competere con successo sul mercato. Quanto sopra al riparo da ogni tentazione del passato di trasformare i parchi stessi come luoghi della ricerca, ossia enti intitolati essi stessi allo sviluppo di progetti ed attività di ricerca.

Allo stato attuale un forte ritardo nel Mezzogiorno viene accusato proprio sul terreno del trasferimento della conoscenza, quel momento in cui la ricerca di base può trovare implementazione nella produzione, nel miglioramento dei servizi e portare, in generale, miglioramenti al sistema socio-economico. Bisogna puntare quindi verso un sistema di accesso aperto, ai dati e all'innovazione, ad aumentare la numerosità dei brevetti, delle spin-off; fare sistema tra Università, centri di ricerca e Pubblica Amministrazione. Alimentare il rapporto tra spesa in R&S e crescita economica, (supportando lo sviluppo di tecnologie di frontiera, la promozione dell'istruzione e, trasferimento di conoscenza, finalizzato alla crescita economica e sociale), mediante reti istituzionali territoriali integrate, che favoriscano la generazione di processi di innovazione; e puntando agli effetti di knowledge & technology spill-overs. Per questo bisogna agire su temi fortemente correlati: l'utilizzo dei fondi strutturali e il ruolo delle Infrastrutture di ricerca europee (RIS), sottolineando l'importanza di dotare l'attività della ricerca di un adeguato sistema di pianificazione e controllo, che faccia leva su strumenti adeguati di rilevazione dell'impatto della ricerca e dell'innovazione. La spinta propulsiva per la crescita della piattaforma scientifico-tecnologica del Mezzogiorno deve provenire dal connubio virtuoso tra una rinnovata sensibilità al tema dell'innovazione del sistema produttivo da una parte e della Pubblica Amministrazione dall'altra, che permetta di cogliere anche la grande opportunità offerta dall'Agenda 21-27, orientata a sostenere il progredire della ricerca e dell'innovazione tecnologica, passando magari attraverso la creazione di parchi della conoscenza che assicurino il trasferimento rapido ed efficace delle idee innovative, per un rilancio dell'economia che riesca a coniugare fonti di benessere, equità e sostenibilità. Inoltre, l'impatto atteso dalle azioni proposte deve necessariamente tener conto del contributo al quadro delle Nazioni Unite verso un futuro più sostenibile entro il 2030 e oltre.

4. La piattaforma finanziaria e creditizia

Da più parti si fa appello alle banche affinché continuino a sostenere le imprese, specie le PMI, anche in condizioni economiche avverse, quali quelle verificatesi a seguito dello shock derivante dalla pandemia. Il sistema bancario italiano, sebbene consistente come numero di intermediari e numero di filiali, appare molto disomogeneo nella sua articolazione territoriale. Nel 2019 operavano 9 banche classificate dalla Banca d'Italia come maggiori e 10 banche classificate come grandi, di queste nessuna aveva sede nel Sud e nelle Isole. La diversa distribuzione delle attività produttive non riesce a spiegare questo fenomeno, infatti sebbene vi sia un forte divario economico circa il 22 per cento del PIL del paese è prodotto nel Mezzogiorno.

La rilevante distanza funzionale tra il sistema bancario e l'economia meridionale, ovvero la distanza che separa la testa pensante delle banche dai propri sportelli che operano nel Mezzogiorno, non è priva di

effetti. Più alti costi informativi e soprattutto maggiore difficoltà a valutare correttamente l'informazione disponibile possono portare le banche di maggiore dimensione e lontane a non avere convenienza ad operare in aree molto periferiche dove la rischiosità media della clientela è anche maggiore della media nazionale e dove i costi di raccolta delle informazioni sono particolarmente elevati.

Tale difficoltà aumenta allorché a chiedere finanziamenti sono imprese di piccole e medie dimensioni, per loro natura più opache e meno in grado di trasmettere all'intermediario informazioni soft che possono aiutare a comprendere l'effettivo livello di rischio.

Le imprese situate nelle regioni in cui le banche sono funzionalmente distanti tendono ad avere meno accesso al credito. L'impatto negativo della distanza funzionale sulle relazioni banca-impresa è, purtroppo, aumentata durante la grande crisi globale e ci si attende un ulteriore peggioramento a seguito dello shock economico derivante dalla pandemia.

Le imprese meridionali si trovano così a subire un ulteriore divario che porta ad incidere sullo sviluppo futuro di questa parte del paese, quali che siano gli interventi che a sostegno di tale area si dovessero realizzare.

E' necessario colmare questo gap e promuovere lo sviluppo di un sistema finanziario attento alla riqualificazione, riorganizzazione e sviluppo del sistema economico-produttivo del Sud.

Fermo restando il ruolo del sistema finanziario nazionale sarà determinante la nascita di un polo creditizio meridionale.

La Banca del Sud più volte evocata, senza alcuna ricaduta operativa, dovrebbe diventare il perno intorno a cui far ruotare l'intero sistema creditizio meridionale. Le banche popolari e le banche di credito cooperativo dovrebbero essere supportate affinché possano continuare ad operare a sostegno delle imprese di più piccola dimensione assumendo un ruolo centrale fino a diventare protagoniste assolute di un tale ambizioso obiettivo.

Fondamentale importanza in questo disegno andrà assegnata ad un sistema creditizio attento alla riqualificazione, riorganizzazione e sviluppo del sistema economico-produttivo del Sud. Oltre il credito commerciale e di funzionamento, va ulteriormente sviluppato il credito a medio termine per lo sviluppo strutturale dell'impresa con una azione anche di counseling da parte delle banche. Particolare attenzione dovrà essere posta anche al rafforzamento patrimoniale delle imprese con interventi sull'equity sia con fondi privati che pubblici, ai fini di far crescere le dimensioni aziendali. Resta fondamentale il sistema delle garanzie sia pubbliche sia quelle derivanti da organizzazioni collettive come i consorzi fidi, che andrebbero maggiormente sviluppati con valenza regionale e sovregionale.

Fermo restando il ruolo del sistema finanziario nazionale sarà determinante la nascita di un polo creditizio meridionale.

La Banca del Sud più volte evocata, sin qui senza alcuna ricaduta operativa, dovrebbe diventare il perno intorno a cui far ruotare l'intero sistema creditizio meridionale. Le banche popolari e le banche di credito cooperativo dovranno assumere ruolo ed iniziativa centrali fino a diventare protagoniste assolute di un tale ambizioso obiettivo.

5. La piattaforma della conoscenza

Scuola, Università e Ricerca in uno con la digitalizzazione sono altrettanti piattaforme strategiche da cui l'Italia non può prescindere e su cui bisogna costruire la locomotiva Mezzogiorno.

Con l'emergenza sanitaria derivata dalla pandemia da Covid-19, le scuole in Italia, come in gran parte del mondo, sono state chiuse. Chiusura che in Italia, tuttavia, è una tra le più lunghe al mondo con le inevitabili conseguenze per le famiglie e in particolare per le donne che hanno gestito una situazione difficile tra lavoro e nuovi compiti verso i figli. In numerosi Paesi europei si è già realizzato il ritorno nelle scuole in condizioni di sicurezza mentre in Italia 8 milioni e mezzo di studenti e 260 mila bambini tra zero e tre anni non vi faranno ritorno se non a settembre. La modalità di gestione dell'istruzione con la didattica a distanza ha svolto una funzione di supplenza positiva in tempi straordinari, e può svolgere una funzione integrativa in tempi di normalità. Tuttavia la condizione migliore dell'istruzione si realizza nelle classi e nelle scuole fisicamente frequentate. Il sistema di gestione della didattica a distanza ha evidenziato, con positive e importanti potenzialità, molte notevoli criticità, oggettive e soggettive, poiché ha amplificato altre distanze quali i divari territoriali e sociali tra chi può accedere alle tecnologie digitali, tra le persone con disagio soggettivo, tra le diverse tipologie di scuole, tra le differenti generazioni, anche per l'impreparazione del personale docente nell'utilizzo delle tecnologie ICT.

L'istruzione e la formazione sono un diritto fondamentale. La scuola non è solo istruzione. E' educazione al pensiero critico alimentato dal confronto tra generazioni e tra persone coetanee. La scuola è educazione a rispettare le differenze e a combattere ogni forma di discriminazione in relazione al luogo di provenienza e all'etnia; deve insegnare la parità di genere e il contrasto dell'omo-bi-transfobia. La scuola è socialità. E' un insieme di dinamiche relazionali e collettive che caratterizzano la comunità educativa nel suo rapporto con il territorio e con il contesto sociale. L'educazione "dentro" la scuola e "nei" suoi spazi sta alla base della cittadinanza più piena. L'uso della tecnologia digitale non è un obiettivo in sé stesso in quanto realizza risparmi di spesa; è invece un importante supporto metodologico didattico ma esso non può mai essere sostitutivo della funzione educativa, civilizzatrice e democratizzante della scuola, dell'istituzione che sta e opera nella realtà materiale della vita di relazione. La scuola dovrebbe essere sempre più ascensore sociale. Lo era anche in passato, ma la rivoluzione tecnologica e lo sviluppo tecnologico pervasivo degli ultimi decenni hanno ampliato il bagaglio di conoscenze e competenze minime necessarie per l'entrata nel mondo del lavoro. I dati indicano che bassi livelli di istruzione, oltre ad essere freno per lo sviluppo, implicano peggiori possibilità occupazionali e maggiori disuguaglianze: chi abbandona la scuola prima del diploma difficilmente trova un lavoro stabile. Risparmiare risorse sull'istruzione dei giovani oggi significa spendere di più in welfare domani. Significa contribuire allo sviluppo economico e sociale del paese. La scuola si deve riappropriare dell'autonomia scolastica intesa come sviluppo e non come razionalizzazione e riduzione di spesa. In questi anni l'Italia ha ridotto la spesa per l'istruzione in quantità maggiore della diminuzione della popolazione scolastica. La politica di bilancio, dunque, deve essere cambiata. La scuola ha bisogno di investimenti costanti e crescenti e non di tagli lineari.

Una nuova normalità nella scuola con la quale si dovrà convivere forse ancora a lungo è fatta di sicurezza. Serve, perciò, un progetto di transizione dall'emergenza sanitaria alla nuova fase, recuperando il debito formativo accumulato in questi mesi coinvolgendo scuole, comuni, associazioni. Abbattere l'alto indice della dispersione scolastica, attraverso una sinergia tra scuola, università

(percorsi di tirocini formativi), famiglie, associazioni del terzo settore. Occorre, inoltre, un servizio di integrazione formativa e assistenza socio-educativa domiciliare per le alunne e gli alunni presenti in famiglie “fragili”.

Per una nuova normalità il personale va incrementato con procedure di reclutamento rapide, affrontando e risolvendo la situazione del precariato. E' prioritario un progetto di formazione dei formatori, per un uso appropriato e consapevole della tecnologia e nelle nuove metodologie per una didattica interattiva e dinamica. Un nuovo modello organizzativo da costruire con un maggior numero di classi con meno alunni, anche nei piccoli comuni, un allungamento del tempo-scuola, un diverso allestimento di spazi chiusi e aperti, vecchi e nuovi. E' indispensabile garantire una piattaforma unica della rete digitale, che sia resa accessibile a tutti, quanto a dotazioni tecniche e servizio infrastrutturale, pianificando la formazione di alunni, docenti ed operatori alle nuove tecnologie, supporto specialistico per le differenti aree del disagio, con strumenti e metodologie appropriate per le persone con bisogni educativi speciali, con disturbi specifici dell'apprendimento, con disabilità, che vivono in condizioni di povertà.

Tutto quanto sopra, va declinato nel Mezzogiorno alla luce dei ritardi strutturali e di connessione digitale che in questa parte del Paese si sono accumulati negli ultimi decenni. Dotare il Mezzogiorno di una scuola all'altezza di quelle che sono le prospettive e le attese delle nuove generazioni che dovranno essere le protagoniste del miracolo prossimo venturo e della trasformazione del Mezzogiorno in seconda locomotiva del Paese, rappresenta pertanto un'ulteriore piattaforma su cui far viaggiare il futuro del Sud.

6. La piattaforma coesione sociale

L'emergenza sanitaria causata dal coronavirus ha amplificato i problemi sociali del paese. Alle vecchie e nuove diseguaglianze di reddito, di genere, territoriali si è aggiunto il blocco per mesi del settore economico, che in un paese duale, ha avuto e avrà implicazioni sociali più rilevanti sulle popolazioni del Mezzogiorno. La crisi occupazionale era già presente, ma si è aggravata con il fermo delle attività. Si è così registrata la perdita di ulteriori posti di lavoro, con la conseguente cassaintegrazione per gli occupati stabili, mentre per i precari e i lavoratori in nero si è ristretto anche il campo dell'economia informale. La povertà in questi mesi è cresciuta e alle forme di sostegno di natura assistenziale già attive - tra le quali il reddito di cittadinanza - si sono aggiunti altri strumenti ed ammortizzatori finanziari, che avranno però un impatto limitato ed anzi saranno incapaci di generare sviluppo. Il limite di questi programmi di assistenza è che essi finiscono per accrescere la dipendenza di quei cittadini meridionali che, privi del tutto o in parte dell'occupazione e del reddito, si ritrovano in circuito perverso che si alimenta di sussidi pubblici temporanei, che una volta esauriti, li costringono a ritornare a condizioni di vita critiche.

Il nuovo welfare che si deve costruire, anche in relazione alla crisi pandemica, è collegato alla qualità delle prestazioni che si sarà in grado di offrire, sfruttando la digitalizzazione e le piattaforme informatiche; alla revisione dei servizi sociosanitari esistenti, che in prospettiva vanno integrati e messi in rete; alla qualificazione delle risorse umane che operano nell'articolata filiera del sociale, che va innalzata attraverso percorsi formativi mirati; all'incremento degli investimenti pubblici sul sociale, sinora sempre meno rilevanti e con poca strategia in merito agli obiettivi di fondo da raggiungere. Si pensi a ciò che il coronavirus ha reso visibile, facendo emergere la debolezza delle reti di prossimità e

dell'assistenza sociosanitaria territoriale, che andranno perciò capillarmente ricostruite. Gli anziani sono stati poi maggiormente colpiti dal virus, essendo ricoverati in case di cura e ospedali, mentre queste soluzioni istituzionalizzanti andrebbero, alla luce di quanto è accaduto limitate, perché ritenute molto onerose per i bilanci statali e regionali. Si dovrebbero cioè sviluppare politiche di cura rivolte a mantenere il più a lungo possibile i soggetti della terza età nell'ambiente familiare, nella comunità di riferimento, al loro stesso domicilio (community care).

L'invecchiamento della popolazione italiana è uno dei problemi sociali a cui si dovrà dare riposta, ma vi sono anche l'impovertimento di una fascia consistente di popolazione, con la difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro dei giovani e delle donne. L'economia italiana risente dell'inattività di giovani e donne che potrebbero contribuire ad accrescere il PIL in modo sostanziale, ma che diventano invece risorse inutilizzate e sprecate, soprattutto nei territori meridionali. Nuovi settori dell'economia, da quello sociosanitario a quello ambientale, sono mercati potenziali su cui investire per rilanciare un'economia sostenibile, equa e solidale. Occorre promuovere sistemi di incentivi volti alla qualificazione del sistema delle imprese sociali. Allo stesso tempo, saranno stimolati interventi che concorrono alla diffusione di principi di etica e responsabilità sociale presso le aziende for profit.

In questo quadro, assume grande rilevanza l'offerta di servizi che gravita intorno al tema dell'integrazione sociosanitaria e della tutela ambientale. Molti dei fabbisogni socio-sanitari, soprattutto quelli provenienti dall'assistenza e cura degli anziani, degli ammalati, dei disabili, sviluppano opportunità lavorative che, adeguatamente sostenute, creano ed ampliano la domanda di riferimento delle imprese sociali. Le criticità finanziarie, infrastrutturali ed organizzative del comparto pubblico sanitario possono così essere compensate dal rapporto sinergico che esso instaura con i soggetti del terzo settore (si pensi alla vasta area dell'assistenza domiciliare integrata). Per di più, oltre a un fattore di cooperazione, che contribuisce a rafforzare il tessuto sociale stesso, si innescano meccanismi di sana competizione che incidono sull'innalzamento degli standard qualitativi nella fornitura e nella gestione dei servizi sociali.

Occorre sperimentare nuove percorsi che includano pratiche di conciliazione tra vita, lavoro e studio. I compiti di riproduzione e cura, dei bambini, dei malati e degli anziani, sono spesso appannaggio delle donne di famiglia gratuitamente, oppure di straniere che vengono assorbite da mercati asfittici, percependo retribuzioni in nero e molto basse per la tipologia di lavoro che svolgono. Le difficoltà che incontrano i giovani nella ricerca di lavoro potrebbe poi essere mitigata dall'inserimento in nuove occupazioni agricole, ambientali, del sociale, anche attraverso forme di autoimpiego. Per gli studenti delle superiori o universitaria, si tratterebbe di promuovere percorsi sperimentali di alternanza scuola lavoro e opportunità di lavoro stagionale. In sostanza, bisogna sviluppare un Piano per il sociale collegato ai bisogni economici e sociali emergenti, per evitare forme di assistenza fine a se stessa.

Per il raggiungimento degli stessi obiettivi di competitività del Mezzogiorno, l'economia sociale rappresenta una risorsa, non secondaria e neppure residuale, da attivare e da potenziare all'interno della strategia di sviluppo e coesione. Le potenzialità di crescita di questa peculiare forma di intrapresa socioeconomica sono ancora in gran parte inesprese, sia per quanto riguarda le opportunità sul fronte occupazionale, sia per il ruolo che essa ha nell'offerta di alcuni servizi ai cittadini che si aggiungano a quelli ordinariamente forniti e gestiti dalle amministrazioni pubbliche.

Un evoluto modello di welfare inclusivo, teso a ridurre il disagio sociale attraverso il rafforzamento del sistema dell'offerta dei servizi, deve essere perseguito a partire dall'incremento e dalla qualificazione

delle strutture destinate all'erogazione dei servizi alle persone. I servizi sociali, e, conseguentemente, le strutture che li ospitano, costituiscono infatti la principale interfaccia tra la Pubblica Amministrazione ed il cittadino. La possibilità di personalizzare il servizio sociale in relazione ai bisogni degli utenti è, quindi, strettamente connessa alla necessità di ridurre la congestione nelle strutture sociali del territorio, soprattutto nelle aree urbane con maggiore densità di popolazione e maggiore emergenza sociale.

In tal senso, l'opera di infrastrutturazione sociale va indirizzata in due direzioni: da un lato, verso la qualificazione, l'incremento, la messa in rete delle strutture operanti nelle aree e nelle periferie urbane; dall'altro, verso la creazione di centri dislocati in maniera più diffusa nei territori periferici delle regioni meridionali, con l'intento di contribuire ad evitare i fenomeni di spopolamento in atto e ridurre le sperequazioni territoriali. La selezione delle priorità impone innanzitutto di intervenire sulla promozione dei servizi per la prima infanzia, sull'adeguamento, l'innovazione e la messa in sicurezza delle infrastrutture scolastiche, sul completamento degli interventi di abbattimento delle barriere architettoniche, in particolare di quelle che impediscono di avere accesso ai servizi erogati dalla PA.

A ciò, in ordine di priorità, dovranno aggiungersi interventi quali: la sperimentazione di centri polifunzionali innovativi di quartiere e il consolidamento delle strutture esistenti, a favore delle fasce giovanili che abitano nei quartieri e nelle periferie a rischio delle grandi città, con particolare riguardo ai bisogni espressi dalla fascia adolescenziale; il potenziamento e la qualificazione dei servizi semiresidenziali e residenziali in favore dei soggetti più esposti a rischio di marginalità sociale ed economica (disabili fisici e mentali, anziani, ex tossicodipendenti ed ex detenuti, immigrati); la promozione di iniziative di "trasporto sociale", per facilitare la mobilità dei soggetti più deboli, anche per favorire il loro accesso ai servizi sociali e socio-sanitari; il sostegno alla realizzazione di strutture per la diffusione della cultura, dello sport e per un diverso utilizzo del tempo libero. Un focus particolare deve riguardare le infrastrutture per l'istruzione, nell'intento di adeguare il patrimonio scolastico agli standard minimi di sicurezza e, allo stesso tempo, di trasformare le scuole in luoghi di offerta arricchita, in grado di erogare servizi sociali, sportivi e culturali oltre il normale orario di svolgimento delle lezioni, e di promuovere occasioni di aggregazione soprattutto a favore dei giovani e delle persone a rischio di esclusione sociale.

Un altro ambito che risulta estremamente rilevante nell'opera di infrastrutturazione sociale è rappresentato dalla modernizzazione dei presidi sanitari, di un diverso e più efficace uso della medicina territoriale, al fine di elevare la qualità delle prestazioni e ridurre le liste di attesa, anche attraverso la realizzazione di servizi innovativi in ambito sanitario e la prosecuzione delle esperienze sin qui realizzate nell'ambito della telemedicina e teleassistenza.

Un ultimo aspetto, ma di enorme importanza strategica, riguarda i processi di contaminazione culturale fra le varie parti del Paese e dell'Europa. Bisogna favorire e incrementare scambi culturali fra i giovani sia a livello delle istituzioni scolastiche che di quelle universitarie, sul modello del programma Erasmus, solo in questo modo potremo avere un paese coeso e una condivisione di obiettivi.

IL RUOLO DELLO STATO

Il ruolo dello Stato.

Nel rilancio del sistema Italia a due locomotive ovviamente il ruolo di attore e promotore spetta allo Stato centrale, che deve garantire in primis investimenti per una presenza uniforme su tutto il territorio di infrastrutture di base tra cui le reti digitali.

Spetta ad esso innescare il nuovo corso.

A tal fine lo Stato dovrà mettere mano ad una serie di riforme che qui vengono solo enunciate ma che sono propedeutiche a qualsiasi cambio di rotta!

- A. La disciplina delle competenze Stato-Regioni, contemplando l'istituto del commissariamento e della sostituzione dello Stato rispetto agli altri livelli, è improcrastinabile. Maggiore raccordo funzionale fra gli organi dello Stato e le autonomie locali. In particolare occorre riformare e integrare la legge sul funzionamento enti locali e su società partecipate;
- B. La riforma della burocrazia per il superamento dell'inefficienza amministrativa. Attivazione di un sistema di controlli, volti a misurare l'efficienza e l'efficacia dei processi, ex-ante e nel durante con funzioni di auditing da parte della Corte dei Conti, sul modello della vigilanza bancaria.
- C. La riforma del fisco, radicale e complessiva, amica dei contribuenti che stimoli l'iniziativa privata, il lavoro e gli investimenti, mettendoli al riparo da derive di evasione/elusione/lavoro nero non oltre tollerabili.
- D. La riforma del sistema degli appalti in termini di snellimento e semplificazione, mettendoli al riparo da elefantiasi burocratiche, degenerazioni malavitose e corruzioni.
- E. Il riordino del sistema sanitario per far fronte a eventuali, possibili future emergenze.
- F. Il rilancio della scuola, dell'Università e della ricerca.

L'EUROPA

L'Europa ed il nuovo miracolo economico italiano

Il nuovo miracolo economico italiano sarà possibile grazie all'Europa (se l'Italia saprà fare la sua parte).

Il ruolo che va delineandosi per l'Unione Europea, rappresenta il vero elemento di novità.

L'elemento che potrebbe determinare la svolta e convincere il Paese che sono maturi i tempi per un nuovo miracolo.

Le determinazioni riguardanti il MES sono tali da dover convincere il Paese ad utilizzare i relativi fondi per rimettere in piedi il sistema sanitario a partire dai presidi territoriali e dalla messa in sicurezza del Paese intero onde fronteggiare eventuali nuove emergenze senza ricorrere a provvedimento eccezionale.

La sospensione della normativa europea sugli aiuti di stato dovrà essere utilizzata con urgenza e tempestività per varare una serie di iniziative a sostegno della strategia "Paese a due locomotive".

In particolare la fiscalità di vantaggio per il sud, sin qui arenatasi sui dinieghi di Bruxelles, dovrà partire senza indugi!

Anche i provvedimenti a valere sul rafforzamento patrimoniale delle PMI e sul riequilibrio finanziario con misure a fondo perduto, diventano possibili e quindi urgenti da adottare.

Il Next Generation Fund (Recovery Fund) rappresenta il grande e rivoluzionario fatto della nuova Europa. Nessuno nasconde che il Fondo funzionerà con maggiore contribuzione degli Stati membri e nessuno vuole ignorare che, fatti tutti i conti, probabilmente i soldi freschi a fondo perduto non saranno illimitati e al netto di inevitabili oneri.

Saranno comunque risorse importanti e di grande rilevanza che potranno attivare il nuovo corso nella storia dell'Italia oltre che dell'Europa.

Il successo del New Deal roosveltiano fu determinato dallo spirito nuovo con cui gli americani stremati dalla crisi affrontarono il loro futuro, in una visione non locale, ma con una visione generale dell'intero Paese.

Il coraggio e la fantasia dovranno caratterizzare lo spirito con cui il Paese dovrà affrontare il nuovo corso e rendere possibile il secondo miracolo.

Il Mezzogiorno, soprattutto per quanto lo riguarda, dovrà prodursi in uno scatto di volontà e di orgoglio rifuggendo da ogni tentazione assistenziale e revanchista mentre lo Stato dovrà fare giustizia di ogni fardello che ne freni o annulli o limiti la consistenza.

Gli Stati Uniti d'Europa ed il Mezzogiorno

Il NGF è importante soprattutto perché va nella direzione degli Stati Uniti d'Europa. Il suo finanziamento con l'emissione di bond europei ed, eventualmente, con il varo di un sistema di tassazione Europea apre in tale direzione una strada irreversibile. Anche gli strumenti messi in atto dalla BCE sia il QE (Quantitative Easing) che il PEPP (Pandemic Emergency Purchase Programme) dimostrano una nuova flessibilità.

Una vera rivoluzione.

Il Mezzogiorno dovrà entrare in questa mentalità rivoluzionaria e dovrà entrarci insieme al Paese tutto.

Non si potrà infatti raccogliere la sfida che arriva dall'Europa se non si mette in campo una rinnovata capacità di programmazione che dovrà essere coniugata con una urgente, fondamentale e rapida stagione di cambiamenti di portata storica.

NO A UN PIANO SUD; SÍ A UN PIANO NORD SUD

Il Piano per il Sud in questa logica non ha senso di esistere. Non è più accettabile un apartheid della pianificazione territoriale. Rivendichiamo una pianificazione nazionale che vede anche il Sud protagonista. È evidente che alla luce di tutto quanto evidenziato il Piano per il Sud va riscritto profondamente, anzi esso deve diventare il piano nazionale per il Paese a due locomotive, che preveda integrazione, coerenza, continuità sociale, economica, finanziaria e infrastrutturale.

Tutte le azioni da intraprendere o terminare richiedono necessariamente un tempo lungo tra un minimo di cinque anni ad un massimo dieci anni e oltre. Un piano così articolato che vede tutto il Paese interessato, il funzionamento e l'alimentazione di due motori di sviluppo, richiede un vincolo temporale di funzionamento che vada oltre le singole legislature. Occorre trasformare il piano in una legge quadro con un Ente attuatore indipendente dalle diverse legislature, con un budget pluriennale, che operi per cicli nel medio termine con un modello simile al funzionamento delle agende comunitarie, Solo così si potrà interrompere i diversi conati di programmazione che hanno caratterizzato le diverse stagioni politiche del Paese.

FIRMATARI, ENTI ED ASSOCIAZIONI ADERENTI

Hanno partecipato e sottoscritto il documento programmatico

Riccardo Achilli (Economista), Mauro Bisceglia (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”), Pietro Busetta (Università degli Studi Palermo), Valentina Busiello (Giornalista), Laura Patrizia Cagnazzo (AssoMiMe), Gabriele Calvisi (Dirigente di azienda e giornalista), Osvaldo Cammarota (Bri - Banca delle Risorse Immateriali), Luca Capobianco (Imprenditore), Paolo Carnazza (Economista Industriale), Gerardo Canfora (Università degli Studi del Sannio), Toti Carpentieri (Critico d’arte), Marcello Colantoni (Statistico), Francesco Saverio Coppola (Economista OBI), Antonio Corvino (Economista OBI), Juanjo Dañobeitia (EMSO Eric), Enrico D’Elia (Economista OBI), Giovanni D’Orio (Università degli Studi della Calabria), Giovanni De Falco (Ires Campania), Giovanni De Simone (Università Federico II), Filippo de Rossi (Università degli Studi del Sannio), Paola De Vivo (Università degli Studi di Napoli), Marco Esposito (Università Parthenope), Dino Falconio (Notaio e saggista), Andrea Ferroni (FICEI), Cinzia Ficco (Giornalista), Antonio Filograna (Imprenditore) Maria Incoronata Fredella (EMSO Eric), Francesco Fusco (Alter), Franco Goglia (Centro Ricerche Economiche e Sociali Federico Caffè), Agostino Ingenito (Abbac Campania, GuestItaly), Roberto Jannelli (Università degli Studi del Sannio), Giuliano Laccetti (Università Federico II), Alessandro Lamonica (Diste Consulting), Michele Lastilla (Coordinatore Rete Antenna PON Puglia e Basilicata), Rosetta Lombardo (Università degli Studi della Calabria), Claudio Luongo (Reset), Gaetano Macario (Università degli studi di Bari “Aldo Moro”) Antonella Malinconico (Università degli Studi del Sannio), Giuseppe Marotta (Università degli Studi del Sannio), Giovanni Mastrangelo (Sindaco di Gioia del Colle e Presidente Rete Antenna PON Puglia), Salvatore Matarrese (Imprenditore), Giuseppe Mazzella (giornalista, il Continente), Delio Miotti (SVIMEZ), Massimiliano Musto (Kompetere Journal), Alessandro Napoli (Esperto senior in progetti di cooperazione internazionale), Carmine Nardone (Futuridea), Monica Nardone (Giornalista), Concetta Nazzaro (Università degli Studi del Sannio), Annamaria Nifo (Università degli Studi del Sannio), Ernesto Paolozzi (Università Suor Orsola Benincasa), Fabio Pinca (Statistico OBI), Federico Pirro (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”), Pietro Romano (AIECA), Pasquale Ribezzo (Esperto sviluppo locale), Florindo Rubbettino (Editore), Salvatore Sacco (Istituto Pio La Torre), Vittorio Simoncelli (Esperto in politiche di sviluppo, Regione Basilicata), Luigi Snichelotto (Imprenditore), Donato Sperduto (Sindaco di San Fele e Presidente Rete Antenna PON Basilicata), Massimo Squillante (Università degli Studi del Sannio), Nicola Squitieri (Associazione Internazionale Guido Dorso), Marcello Stanco (Università degli Studi del Sannio), Carlo Toti (Centro Ricerche Economiche e Sociali Federico Caffè), Danilo Vignola (Musicista), Salvatore Vitiello (Gruppo Seniores Banco di Napoli), Raffaele Vitulli (Cluster Basilicata Creativa)

Hanno condiviso il documento programmatico le seguenti Associazioni/Enti

AIM - Alleanza Istituti meridionalisti, AIECA – Associazione Internazionale Esperti Compliance e Antiriciclaggio, Arci Pesca Fisa Campania, Associazione Alter, Associazione Internazionale Guido Dorso, Associazione Scienza Attiva, AssoMiMe - Associazione Mezzogiorno Italia Mediterraneo Europa, Bri – Banca delle Risorse Immateriali, Centro Ricerche Economiche e Sociali Federico Caffè, Cluster Basilicata Creativa, DES Puglia – Distretto dell’Edilizia Sostenibile, Diste Consulting, e-laborazione, FICEI – Federazione Italiana Consorzi Enti Industrializzazione, Futuridea, Gruppo Seniores Banco di Napoli, Il Continente, IRES Campania, ISSEST, Istituto Pio La Torre, Kompetere, OBI – Osservatorio di Economia e Finanza, RESeT, Rete Antenna PON Basilicata, Rete Antenna PON Puglia.